

Intervista **Piero Fassino**

«Tregua necessaria ma non sufficiente serve una pace durevole fra i due Stati»

L'ITALIA PUÒ LAVORARE PER UN'INTESA STABILE IN MEDIO ORIENTE LA CRISI NON VA PIEGATA A RAGIONI DI POLITICA INTERNA

Generoso Picone

«La priorità assoluta in questo momento è spezzare la spirale di violenza», dice Piero Fassino, davanti alle immagini che arrivano da Gaza e Tel Aviv. «Ma questo è il primo, urgente e necessario passo, che da solo potrebbe non essere sufficiente a evitare nuove crisi e nuovi conflitti. Troppe volte, spento il fuoco, abbiamo dovuto constatare quanto si fosse ulteriormente allargato il solco di odio e di rancore tra israeliani e palestinesi. È indispensabile affrontare la questione di fondo: creare le condizioni stabili e durature per ritornare a un negoziato che consenta a Israele e Stato Palestinese di vivere l'uno accanto all'altro nella pace e nella sicurezza».

Fassino, lei oggi è il presidente Pd della commissione Esteri della Camera dei deputati. Segue le dinamiche dei conflitti mediorientali da quasi mezzo secolo. Le sembra praticabile una strategia che intrecci i due tempi?

«Mi pare assolutamente indispensabile. Joe Biden ha annunciato l'arrivo in Medio Oriente di un suo inviato, mentre Russia e Unione Europea hanno dato la loro disponibilità a una immediata convocazione del Quartetto costituito da Stati Uniti, Russia, Europa e Nazioni Unite. Mi auguro che anche altri Paesi della regione, come l'Egitto, svolgano un ruolo di mediazione e che si attivino anche le Nazioni arabe che hanno sottoscritto con Israele gli Accordi di Abramo. Per ora vedo la volontà della comunità internazionale di fermare la spirale delle armi: è l'obiettivo urgente di queste ore. Se lo si ottiene, si deve mettere subito in campo una iniziativa per riaprire il percorso negoziale tra le parti in conflitto».

Ma non la impressiona la qualità

dello scontro che si sta delineando, con una escalation che rischia di andare alla guerra totale?

«Queste sono giornate cariche di significato simbolico: il 14 maggio è l'anniversario della costituzione dello Stato d'Israele e il 15 i palestinesi celebrano la Nakba, il disastro dell'esodo dalle loro terre. Ciò spiega quale atmosfera abbia condotto alla radicalizzazione dello scontro, con la mobilitazione delle parti più estreme degli schieramenti. Il lancio dei razzi sulla popolazione inerme israeliana ha causato una dura reazione israeliana in cui evidentemente pesa lo squilibrio delle forze militari in campo. Occorre fermare questa spirale, spegnere l'incendio e mettersi al lavoro per riannodare i fili di una trattativa di pace».

A partire da quale principio?

«Dal riconoscimento reciproco che su quella terra coesistono due diritti ugualmente legittimi: Israele ha diritto di esistere, sicuro e riconosciuto dai suoi vicini; i palestinesi hanno diritto ad un proprio Stato. È il principio su cui sono fondati gli accordi del 1993 tra Rabin e Arafat che indicavano la soluzione nella coesistenza dei due Stati, d'Israele e di Palestina».

Ma a 28 anni di distanza si tratta di un'intesa che conserva ancora un valore?

«Certo. Il problema è che questi 28 anni sono trascorsi senza attuare quegli accordi, con un processo sfibrato da continui rallentamenti, ostacoli, ripensamenti. E dentro un percorso di pace che perdeva credibilità è cresciuta la radicalizzazione delle posizioni. Ora è indispensabile riprendere il filo iniziale e ripartire dal percorso disegnato: occorre farlo presto con una iniziativa politica internazionale forte che riporti al tavolo le due parti, per giungere a un accordo che soddisfi le loro aspirazioni e i loro diritti».

Lei si affida all'iniziativa del Quartetto. L'Italia potrebbe svolgere un ruolo?

«L'Italia ha il vantaggio di essere storicamente un Paese che dialoga con Israele e Palestina. Può, dunque, sostenere con convinzione le iniziative internazionali e concor-

rervi con credibilità».

Anche dopo la manifestazione al Portico d'Ottavia dove i rappresentanti di tutte le forze politiche hanno solidarizzato con Israele?

«Guardi, in Italia abbiamo il vizio di piegare anche le vicende internazionali alle motivazioni del dibattito politico interno. A Roma si è svolta una manifestazione di solidarietà con il popolo d'Israele nelle ore in cui centinaia di razzi cadevano sulle case degli israeliani. Al Portico d'Ottavia il segretario del Pd, Enrico Letta, si è chiaramente espresso per fermare il ricorso alle armi e riattivare un percorso di pace finalizzato alla coesistenza pacifica tra due Stati. Questo è importante e tanto rimane. Le polemiche mi paiono del tutto prive di senso».

Dovrebbe esserci una manifestazione di solidarietà con il popolo palestinese?

«Sulla base delle parole d'ordine della manifestazione ognuno deciderà se aderirvi o meno. E sarebbe dirimente una chiara condanna di ogni forma di terrorismo, a partire da quello praticato da Hamas e Jihad».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

